

«Per le Pmi sarà un 2009 disastroso»

Il presidente Galassi: «Rinvviare la tassazione di giugno o si rischiano 400mila licenziamenti»

□ VARESE - Per la piccola e media impresa manifatturiera «la crisi non è passata. Ha solo rallentato, ma i problemi rimangono e sono più gravi che mai». Lo dice Paolo Galassi, presidente di Confapi, la confederazione che riunisce circa 60 mila imprese manifatturiere e un milione e mezzo di addetti, e che domani parteciperà, a Solbiate Olona presso l'hotel golf club Le Robinie, all'assemblea annuale di Api Varese.

Presidente Galassi, cosa dirà agli imprenditori dell'Api di Varese in un momento così difficile?

«Che non devono sentirsi soli, anche se so che non sono le parole rassicuranti a farci uscire dalla crisi. Dirò che Confapi sta lavorando affinché dalla crisi si esca con i minori danni possibili. E lo farò senza retorica, chi gestisce un'impresa sa essere pragmatico e per questo io ascolterò anche le loro posizioni e mi impegnerò a far sentire ancora più forte la loro voce ai livelli più alti del governo».

Per esempio, cosa potrebbe fare nell'immediato il governo?

«Posticipare l'acconto sulle tasse di

giugno, tra l'altro basato su un bilancio 2008 ricchissimo rispetto al 2009, e l'anticipo sull'Iva, anche con il patto di mantenere l'occupazione. Le imprese pagano il 90 per cento delle tasse sulla fatturazione dell'anno precedente, ma la situazione attuale è totalmente diversa rispetto a quella conteggiata a fini fiscali. Gli ordini e la produzione sono calati enormemente e chiedere quei versamenti alle casse pubbliche significa mettere in ginocchio più imprese di quanto non si pensi».

Ma si continua a parlare di "ripresina". E' così?

«Si potrà davvero parlare di ripresa soltanto se nei prossimi mesi arriveranno delle misure mirate per le Pmi. I dati dimostrano che la situazione attuale non è sufficiente a recuperare le perdite dei mesi precedenti e i bilanci 2009 si prospettano disastrosi».

Disastrosi, quanto?

«Attualmente il 65% delle aziende manifatturiere sono in crisi di liquidità, quindi finanziaria, per effetto di un calo del lavoro così elevato, dal 30% al 70% rispetto all'anno scorso, e così immediato che non hanno fatto in tempo



Paolo Galassi, presidente nazionale Pmi

a rettificare i costi fissi. Lo stanno facendo adesso, adattandosi a lavorare mediamente con il 30-40% di lavoro in meno».

Qual è la situazione dal punto di vista occupazionale?

«Drammatica. Se non riprende il lavoro, del milione e mezzo di lavoratori che abbiamo attualmente, entro giu-

gno ci aspettiamo che la cassa integrazione si trasformi in licenziamento per 100-150 mila persone, e a dicembre ne rimarranno a casa 300-400 mila in tutto».

Che aria tira all'interno delle piccole e medie imprese?

«I piccoli e medi imprenditori italiani sono arrabbiati: sono state salvate le banche e poi le grandi aziende. Adesso deve toccare alle Pmi. Almeno ci siano concessi un po' dei fondi per la formazione professionale: invece di lasciare a casa gli operai a non far niente possiamo tenerli in azienda e li formiamo per quando saremo pronti».

Poi c'è la questione dei pagamenti in ritardo da parte dello Stato. Com'è la situazione?

«Per molte Pmi è una questione nodale. Ai ritardi nei pagamenti della Pubblica amministrazione si stanno aggiungendo anche quelli delle grandi imprese, nonostante i loro bilanci siano pieni di soldi, e sono le banche a dircelo. Le grandi imprese piangono miseria, ma è tutta una scusa per non pagare i fornitori».

Toni Mirabile